

**NOI SIAMO LA VIGNA  
CHE IL SIGNORE COLTIVA**

**Tutti servitori fedeli,  
inviati nella vigna del Signore  
per produrre frutti di santità  
e di grazia**

È la terza volta che Matteo ci spiega come *agire e lavorare* nella Vigna del Signore! Due Domeniche fa ci ha istruito come agisce il Padrone con i suoi braccianti, mandati a *tutte le ore* a lavorare nella sua vigna; la scorsa Domenica ci ha posto davanti alla nostra personale responsabilità: *Vado e Non vado; Non vado e Vado*. Oggi, l'attenzione è sul comportamento *malvagio* dei vignaioli *infedeli e omicidi*.

Il Padrone, per questo, per il loro irresponsabile e omicida comportamento, “è costretto” a toglier loro l'affidamento e la custodia della Sua vigna per donarla ed affidarla ad altri lavoratori più onesti e fedeli!

Le domande ineludibili che la Parola di Dio ci pone: Perché questa nostra vigna, coltivata con tanta cura, tanto amore e tanta sapienza da Dio, oggi, l'abbiamo ridotta a *terra desertica e infruttuosa*, dove spuntano solo rovi spinosi? Non si era congratulato con Se Stesso il Creatore quando vide che *ero tutto tanto bello* (Gn 1,31)? Come mai, in questa Vigna, noi, *affittuari e affidatari*, ci comportiamo come assoluti possessori e padroni spietati e omicidi, fino ad “uccidere” Chi è stato mandato dal Padrone vero a denunciare l'illegittimo sconvolgimento della Creazione e dell'Alleanza? Perché la vigna del mondo, e anche tante volte, la vigna della Chiesa, hanno *scartato* la Pietra fondamentale, scelta da Dio, Cristo Gesù, quale *Pietra angolare* del Suo Edificio santo? Quante altre pietre, ancora, sono scartate nel mondo e nella Chiesa, giudicate *inutili*, perché radicate solo nel Vangelo e cementate solo nel Cristo? Le pietre da scartare non siamo forse Noi, che predichiamo l'amore e pensiamo solo a noi stessi? Noi che diciamo di servire gli altri mentre continuiamo a servire solo noi stessi? Noi che parliamo di libertà e la togliamo e la impediamo agli altri? Noi che diciamo di essere dalla parte dei poveri, ma pensiamo ai nostri affari e accumuliamo, nell'avidità e avarizia, sempre di più? Le pietre vere e vive sono quelle cementate a Cristo, *Pietra angolare*, scelta da Dio e scartata dagli uomini! Perché, oggi, la vigna del mondo e la vigna della chiesa non producono più frutti di vita, di pace, di giustizia, di fraternità, di benevolenza, di solidarietà e carità?

La prima Lettura ci dice che la Casa di Israele, la Vigna delle attenzioni e la Sposa ricercata dal Vignaiolo, suo Sposo, il

Signore, non può produrre più frutti perché *ha infranto* l'Alleanza con il suo Dio! Il Signore degli eserciti, esprime, per bocca del Suo profeta, l'amara “delusione” per il comportamento infedele del Suo popolo, Sua sposa e Sua vigna pregiata, curata con tanta attenzione ed assistita con tanta premura, ora, senza frutti e carica solo di acini acerbi.

Noi siamo figli di quella Sua Vigna e ne siamo stati fatti eredi dal Figlio, che l'ha riscattata con il sangue versato, per amore nostro, sulla croce. Perciò, ciascuno di noi è responsabile di accogliere, far germogliare, crescere e raccogliere i frutti che Egli, con amore fiducioso, ha seminato in noi: frutti di giustizia, di fratellanza universale, di amore e di pace.

La seconda Lettura ci ricorda la ragione del perché la vigna del nostro cuore non produce più frutti buoni perché non cerca e non vive “ciò che è vero, ciò che è nobile, quello che è giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole”. Queste le vere cause perché la Sua vigna (il Mondo e la Chiesa) non porta più i suoi frutti!

Anche il Vangelo ci espone il perché la Sua vigna non corrisponde, con i suoi frutti, alla amorevole cura del Signore, unico suo Padrone, e lo individua nel fatto che l'uomo ha perso se stesso, dimenticando che non è lui il padrone della Vigna (del Mondo e della Chiesa), perché ha scordato di essere stato mandato a lavorare per produrre frutti per il suo Padrone e, perciò, non può malmenare, maltrattare, lapidare e uccidere i servi, inviati a ritirare i frutti che spettano di diritto al padrone della vigna. La loro iniqua malvagità, giunge ad uccidere anche il Figlio e, così, eliminare il vero Erede, per diventare loro gli eredi e i padroni della Vigna.

Noi affidatari, custodi fedeli e servitori solerti e della Sua vigna, non padroni e possessori!

Ma, questa Sua vigna, piantata, con tanto amore, riscattata dalle nostre ripetute infedeltà dal Sangue del Figlio e a noi affidata, comincerà, prima o poi a produrre e a dare *uva buona* e di qualità, secondo quanto si aspetta il Padrone? Noi Chiesa, che “possediamo” i Dogmi, la Tradizione, le Strutture, i Riti, ma, se non abbiamo lo Spirito, se non siamo innestati e uniti alla vera Vite, come tralci, che si nutrono della Sua linfa e che si lasciano potare e convertire dal Suo Vangelo, e se non diventiamo pietre vive, poste sulla Pietra Viva, che è Cristo Gesù, mai, potremo produrre i frutti che il Padre si attende da tanto tempo: Giustizia, Amore, Libertà, Perdono, Magnanimità, Apertura e Accoglienza degli Altri, Fraternità e Condivisione.

La Liturgia, oggi, con la Seconda Colletta, così, ci fa supplicare il “Padre giusto e misericordioso”, con fiducia e



abbandono filiale: *“non abbandonare mai la tua Chiesa, vigna che la tua destra ha piantato, custodisci e proteggi ogni suo tralcio, perché, innestato in Cristo, vite vera, porti frutti buoni nel tempo e nell’eternità”*. Amen!

Prima Lettura Isaia 5,1-7

***Egli aspettò che producesse uva; essa produsse invece, acini acerbi***

Canto della Vigna del Signore! Isaia diventa poeta pur di guadagnare Israele all’amore fedele di Dio: *“Voglio cantare per il mio diletto il cantico di amore per la sua vigna”* (v 1). Il Popolo è riunito per festeggiare la vendemmia e per invocare le piogge autunnali. Isaia si presenta come l’amico dell’Amato (dello Sposo) e intona il canto commovente del mancato rapporto fra la vigna ingrata e infedele (la sposa Israele) e il Proprietario, corteggiatore irriducibile e fedele per sempre (il Signore, suo Sposo). Tutto e tanto ha fatto il Padrone per questa Sua vigna! Ha scelto un luogo soleggiato (*“fertile colle”*), ha preparato con cura il terreno, dissodandolo e sgombrandolo da sassi, da spine e da rovi; vi ha piantato vitigni scelti e selezionati; ha posto una siepe alta a protezione da assalti di animali selvatici e, al centro, ha innalzato un’alta torre, perché i vigilanti la possano difendere, giorno e notte, da incursioni di estranei saccheggiatori; ha scavato un tino per la pigiatura e torchiatura dell’uva raccolta. Nulla davvero mancava a questa vigna, tanto amata e curata, per produrre uva buona, di prima scelta e in abbondanza e vino di altissima qualità! È questo che si aspettava il solerte e premuroso Padrone! Ma, questa, ingrata e irricognoscente, gli offre solo acini acerbi, uva asprigna e amara! Il Signore, si prende cura del Suo popolo e questi non corrisponde a questo Suo amore sponsale, continuando a vivere nell’adulterio, nell’infedeltà e nell’iniquità. Che cosa, dunque, doveva fare di più per questa ingrata e infeconda vigna, che, invece, di uva pregiata, ha prodotto *“acini acerbi”*? (v2b).

*“Voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in un pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi*

*cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi pioggia”* (vv 5-6). Il Padrone, così, *“viene costretto”* ad abbandonare questa Sua vigna amata, ad abbattere la siepe che la difende, a demolire il muro di protezione e questa verrà, inesorabilmente, assaltata e devastata da animali e ladroni! Non potrà più zapparla

né poterla! Ahimè, d’ora in poi, vi nasceranno solo rovi e pruni, la pioggia non scenderà più e questa vigna, per la sua irresponsabilità, diventerà un deserto arido, inabitabile e senza vita! Nella conclusione del Brano, è lo stesso Profeta a proclamare e svelare il significato della Parabola/Allegoria: *“La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele, gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”* (v 7). Da questa Sua amata vigna e Sua *“piantagione preferita”*, il Padrone (lo Sposo che ama, senza essere amato!) si aspettava giustizia e non spargimento di sangue, fedeltà e rettitudine e non tradimenti, adulteri e lamenti e *“grida di oppressi”*! Sul piano teologico, questo Sposo, che ama senza essere amato, in realtà, viene costretto ad abbandonare la Sua vigna amata, ingrata e infedele per la mancanza di corrispondenza al Suo amore, da parte della *“Casa di Israele”*.

### **Salmo 79 *La vigna del Signore è la casa di Israele***

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?*

*La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.*

*Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.*

*Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

*Signore, degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*



**Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?**

Dopo aver invocato e supplicato *“il Pastore di Israele”* perché salvi il Suo popolo, liberandolo dai mali che lo affliggono (vv 1-8: *“risveglia la tua potenza e vieni a rialzarci”*), l’Orante sintetizza l’intervento misericordioso del Signore a favore di Israele, Sua vite rigogliosa, divelta dall’Egitto, (vv 9-12), e dopo essersi lamentato con il Signore chiedendogli il perché *“ha aperto brecce nella sua cinta”* e ha

permesso di essere derubata dai passanti e devastata dai cinghiali e invasa dalle bestie che vi pascolano, *ritorna* a invocarlo e a supplicarlo, con rinnovato fervore, a commuoversi e ad intervenire a proteggere la vigna, che *“la sua destra ha piantato”* e *“ha reso forte”*, e, promettendo al Signore che *“da te più non ci*

*allontaneremo*”, ritorna a invocare, con umiltà e fiducia: *“Rialzaci, facci vivere e fa risplendere il tuo volto e noi saremo salvi”* (vv 19-20).

Seconda Lettura Fil 4,6-9

**Quello che è vero, giusto, nobile, puro, amabile, onorato, virtù e merita lode, sia oggetto dei vostri pensieri**

Paolo scrive questa Lettera dal carcere (di Efeso o di Cesarea?) alla giovane Comunità di Filippi, portando la sua personale esperienza sulla nuova relazione con Dio, inaugurata dal Vangelo e, annunciando gioia e pace, consegna, nel Brano liturgico di oggi (4,6-9), le Direttive Pastorali per la vita cristiana quotidiana. Dopo aver richiesto a tutti i membri della piccola e giovane Comunità di *“rimanere sempre saldi nel Signore”*, secondo il suo insegnamento e il suo esempio, vivendo e agendo nel mondo *“come cittadini del cielo”* (v 1), l’Apostolo esorta tutti alla concordia, che consiste e si testimonia nello *“andare sempre d’accordo nel Signore”* (vv 2-3), rinnova l’invito alla gioia, fondata nel Signore, che sempre *“è vicino”*, da testimoniarla e manifestarla a tutti come *“affabilità”* e *“amabilità”*, come apertura e capacità di accogliersi reciprocamente e comprendersi gli uni gli altri (vv 4-5). Poi, ricorda che la fede non elimina le insufficienze e le insicurezze, ma, spinge a cercare, nella preghiera, con *“suppliche”* e *“ringraziamenti”*, la rinnovata fiducia in Dio e nel Suo continuo intervento provvidenziale. Così, la pace di Dio, che *“supera ogni intelligenza”*, inonderà le loro menti e colmerà e custodirà, nella concordia e nella gioia, i loro cuori (vv 6-7). Con l’esortazione a mettere in pratica i suoi insegnamenti, ricevuti, ascoltati e testimoniati dal suo esempio, l’Apostolo afferma di non aver insegnato e tramandato solo una dottrina, ma, di essersi consegnato al Vangelo, divenendo per loro modello di adesione piena e vissuta al Vangelo, che è Cristo Gesù! Dio, infatti, non ci libera e non ci esonera dalla fatica del credere, non ci sottrae dallo sforzo e dal rischio di vivere nel tempo delle prove, ma, ci chiama a vivere nella gioia e nella pace, che ci dona in Gesù Cristo, edificandoci nella pazienza, fiducia, sapienza e saggezza che ci comunica nel Vangelo, donandoci il Suo Spirito perché possiamo *“in ogni circostanza fare presente a Dio le nostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti”* (v 6). Nei due versetti conclusivi (vv 8-9), l’Apostolo raccomanda ai suoi Fratelli di porre al centro dei *“loro pensieri”* e di *“mettere in pratica”* tutti gli insegnamenti, da lui, non solo ascoltati, ma, soprattutto,

da lui vissuti e testimoniati: *“tutto quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, quello che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri”*. Dunque, la trasmissione della fede non può essere solo dottrinale e nozionistica, ma, soprattutto, testimonianza della propria condotta e vita cristiana, attraverso la piena adesione al Signore, Cristo Gesù, che è sempre vicino, da gioia e ci relaziona al Padre, *“Dio della pace”*, che *“custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù”*.

Vangelo Mt 21,33-43 **A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca frutti**

Quella odierna è la terza Parabola sulla *“vigna del Signore”*, oggi, data *“in affitto”* a vignaioli infedeli, sovversivi, violenti, omicidi, ai quali viene tolta ed è affidata a nuovi contadini, assunti dal Padrone perché più onesti, più affidabili e più fedeli.

La Parabola (*“Allegoria/metafora”*), che è presente negli altri due Sinottici (Mc. 12,1-12 e in Lc. 20,9-19), anche se con sfumature diverse, è rivolta, ancora, *“ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo”*, guide e responsabili della vigna del Signore, loro concessa *“in affitto”* perché porti i suoi frutti. La Vigna, di cui parla Gesù è quella che Isaia (85,1-14) ha presentato come simbolo di Israele, il quale nella sua storia, ha prodotto più uva selvatica e selvaggia, acerba ed allegante (le molteplici e reiterate infedeltà) che uva buona e saporita.

È chiaro che la *vicenda allegorica* fa riferimento a Gesù, il Figlio mandato dal Padre a riscattare e salvare la Sua vigna, attraverso il dono della Sua vita.

Questa vigna è stata piantata dal padrone con amore e dotata, con amorevole cura, di tutto ciò che serve per la sua sicurezza (*siepelil muro di cinta* per impedire ad *animali selvatici* di distruggerla e ai ladri che la saccheggiano), per la sua autonomia (una *torre/rifugio* per i contadini nel tempo della vendemmia e quale *abitazione permanente* per il *guardiano*). L’arricchisce di un frantoio e tutto ciò che occorreva per far funzionare a dovere il lavoro dei vignaioli.

Non mancava proprio nulla a questa vigna, che il padrone affida a dei contadini, prima di *“andarsene lontano”* (v 33). A tutto aveva provveduto e pensato con cura e amore il suo padrone! Perciò, i frutti dovevano essere, per forza, abbondanti e di qualità! Ma, quei vignaioli, ai quali era stata affidata in affitto, non ne erano degni, anzi, se ne impossessano e maltrattano i servi del Padrone, mandati, al tempo dei frutti, *“a ritirare il raccolto”* che spettava al padrone della vigna

loro affittata (v 34). Ma questi avidi e violenti “contadini, presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono” (v 35). Mandò altri numerosi servi i quali subirono la stessa tragica sorte dei primi (v 36). Infine, il padrone, confidando che almeno per lui avessero rispetto, manda suo figlio, ma quei vignaioli iniqui e omicidi, volendo diventare eredi e padroni della sua vigna, “Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero” (vv 37-39). Concluso il racconto di questa Parabola allegorica, Gesù pone ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo questa retorica e provocante domanda: “Quando verrà dunque il padrone della vigna che cosa farà a quei contadini?” (v 40). La loro risposta è immediata e ferma: “Quei malvagi, li farà morire miseramente e darò in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo” (v 41). E Gesù prosegue, continuando ad interrogarli, citando i vv 22-23 del Salmo 118: Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia agli occhi nostri?” (v 42). Nell’assassinio del figlio del proprietario della vigna, versetto 42, Gesù, interpreta Se stesso, alla luce del Salmo 118, 22-23.

Questa verità, contenuta nel Salmo 118, cantato in autunno, durante la Festa delle Capanne ed, ora, applicata a Gesù, esprime due concetti basilari, più volte, riaffermati dalla Parola: *raramente le scelte fatte dagli uomini sono conformi a quelle di Dio* (cfr le due precedenti Domeniche); e ciò che l’uomo non apprezza, scarta e butta via, è prezioso agli occhi di Dio. Gesù di Nazaret è la Pietra centrale e fondamentale del Piano (edificio) della Salvezza, Figlio del Padrone della Vigna, mandato a liberarla dalla devastazione dei vignaioli infedeli, ribelli e omicidi! Questa Pietra, che continua ad essere scartata, ostacolata, rifiutata dagli uomini, è voluta e scelta da Dio quale Unica Salvezza perché “in nessun altro c’è salvezza” e perché solo nel Suo Nome “è stabilito che noi siamo salvati” (Atti 4,12). Anche qui, è un riferimento all’A.T.: Giuseppe figlio di Giacobbe, buttato nella cisterna e poi venduto (Gen 37,18-24) e, soprattutto, a Gesù, Figlio di Dio, (N.T.), condannato a morte e a morte di croce. Così, quei vignaioli infedeli credono e si illudono di eliminare il Padre, attraverso l’uccisione del figlio! È inevitabile, dunque, che questi vignaioli infedeli, ribelli, stolti, omicidi (“i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo”) “siano fatti morire miseramente” e la sua vigna sarà data in affitto “ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo” (v 41).

I nuovi affidatari sono, ora, tutti coloro che accettano e scelgono di entrare nella vigna (il Regno di Dio) per un servizio fedele, costante, generoso, fiducioso e in comunione con il Figlio del Padrone, che ha dato la vita per la Sua vigna, perché questa “produca i suoi frutti”!

### **La vigna del Signore, ieri ed oggi**

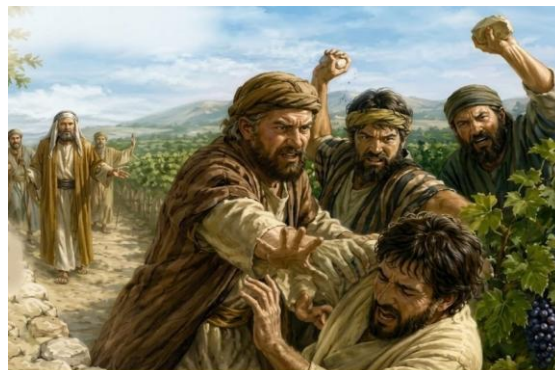
Perché la Casa di Israele non risponde alle cure e alle aspettative del Suo Padrone, il quale “si aspettava giustizia e rettitudine” e, invece “riceve spargimento di sangue e grida di oppressi” (Is 5,7)?

Perché coloro che dovevano far crescere e fruttificare la Vigna, ben curata e articolata, protetta con siepe alta e muro di cinta, autosufficiente, con la sua torre e il suo frantoio, bastonano, lapidano, uccidono altri servi, compreso il Figlio dello stesso Padrone? Perché quei servi infedeli, ribelli e omicidi, vogliono impossessarsi della vigna e, per questo, uccidono il Figlio per eliminare il Padre e per diventare gli unici ereditari ed essere padroni assoluti della Vigna! Una vigna, in mano a servi, così, infedeli, malvagi e spietati, potrà mai produrre della buona uva e di qualità? In realtà potranno raccogliere solo acini sempre più acerbi, più allappanti e sempre più alleganti!

Perché, oggi, le “nostre vigne” (comunità cristiane), così ben organizzate ed efficienti, non portano più alcun frutto? Perché abbiamo perso la relazione con il Padre, in quanto non ascoltiamo il Figlio! Anzi, ne facciamo a meno, lo abbiamo, di fatto, tolto dalla Vigna, della quale ci siamo impossessati, abbiamo deciso di essere noi i padroni, lavorandola a modo nostro, a nostro uso, consumo e profitto! Ciascuno di Noi deve prendere coscienza di esser stato creato, con cura e amore,

mandato nella Vigna, innestato alla Vite vera perché, rimanendo unito a Lui, produca molti frutti di giustizia, di pace, di bene e bontà. Perciò, facendoci un bell’esame di coscienza, ritorniamo, con fiducia e fedeltà, a lavorare nella Vigna, nella relazione filiale con il Padre e nell’obbedienza al Figlio e cominciamo a portare qualche frutto di conversione e di pace! A ciascuno di Noi, mandati a prenderci cura di questa Sua vigna, Gesù, ora, rivolge queste

Sue parole: “Quando dunque verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?” Come mai, lo, vite scelta e piantata dal Signore continuo a produrre acini acerbi? Mi sono, forse, staccato dalla vera Vite, Gesù, per essere innestato a rovi e spine? Solo, se ritorno ad essere tralcio della Vite vera e se rimango unito ad Essa, potrò ritornare a produrre “ciò che è giusto, bello, puro, vero, nobile, amabile, dignitoso, virtuoso, lodevole, santo” (Fil 4,8).



**Darà in affitto la vigna  
ad altri contadini**